



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 128

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

**COMMISSIONE STRAORDINARIA PER LA TUTELA
E LA PROMOZIONE DEI DIRITTI UMANI**

INDAGINE CONOSCITIVA SUI LIVELLI E I MECCANISMI
DI TUTELA DEI DIRITTI UMANI, VIGENTI IN ITALIA
E NELLA REALTÀ INTERNAZIONALE

138^a seduta: martedì 27 novembre 2012

Presidenza del presidente MARCENARO

I N D I C E**Audizione del ministro dell'interno Anna Maria Cancellieri**

PRESIDENTE	Pag. 3, 10, 15 e <i>passim</i>
* CANCELLIERI, <i>ministro dell'interno</i>	3, 12, 13 e <i>passim</i>
DI GIOVAN PAOLO (PD)	10, 19
LADU (PdL)	14, 19
* LIVI BACCI (PD)	13, 18
PERDUCA (PD)	11, 12, 17

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale (Grande Sud-Sì Sindaci-Popolari d'Italia Domani-Il Buongoverno-Fare Italia): CN:GS-SI-PID-IB-FI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo:ApI-FLI; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano, Partito Socialista Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI; Misto: Misto; Misto-Diritti e libertà: Misto-DL; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem; Misto-Movimento dei Socialisti Autonomisti: Misto-MSA; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-P.R.I.; Misto-SIAMO GENTE COMUNE Movimento Territoriale: Misto-SGCMT.

Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il ministro dell'interno Anna Maria Cancellieri.

I lavori hanno inizio alle ore 14,15.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del Ministro dell'interno Anna Maria Cancellieri

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sui livelli e i meccanismi di tutela dei diritti umani, vigenti in Italia e nella realtà internazionale, sospesa nella seduta del 21 novembre scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e la trasmissione radiofonica e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È in programma oggi l'audizione del ministro dell'interno Anna Maria Cancellieri, che ringrazio per aver anche in questa occasione aderito al nostro invito.

L'audizione di oggi ha come oggetto la fine dell'emergenza Nord Africa, ovvero di quella vicenda che si è aperta all'incirca nel marzo 2011 a seguito degli sconvolgimenti politici avvenuti sull'altra riva del Mediterraneo e, in particolare, dell'avvio delle operazioni militari in Libia.

Come sapete, è stata una vicenda molto importante, che ha impegnato forze e risorse e che ha creato molti problemi. Noi abbiamo cercato di seguirla, discutendone in più occasioni. Qualche settimana fa abbiamo audito il dottor Gabrielli, capo della Protezione civile. Oggi avere ospite il Ministro, che ha la responsabilità politica di questa vicenda, è per noi molto, molto importante.

Mi fermo qui e lascio la parola al Ministro, anticipando che successivamente formulerò alcune domande.

CANCELLIERI, *ministro dell'interno*. Signor Presidente, signori senatori, vi ringrazio per l'invito rivoltomi, che mi consente di ritornare davanti a questa Commissione, per illustrare la strategia che il Governo sta perfezionando per uscire dallo stato di emergenza legato agli eccezionali flussi migratori provenienti dal Nord Africa.

Sono consapevole dell'importanza che l'argomento riveste per le attività e le iniziative della Commissione, che segue attentamente la situa-

zione dell'ingresso degli stranieri nel nostro Paese, sotto il particolare profilo della salvaguardia dei diritti umani

L'audizione di oggi segue quella del prefetto Gabrielli del 31 ottobre scorso, nella quale il commissario delegato del Governo per l'emergenza del Nord Africa ha dettagliatamente enumerato tutti i provvedimenti attuati finora per fronteggiare l'afflusso di persone provenienti dalla sponda Sud del Mediterraneo e che all'Italia chiedevano protezione e rifugio, ma anche nuove opportunità di vita.

Come è noto, lo stato di emergenza nel territorio nazionale, decretato il 12 febbraio 2011, scade il 31 dicembre prossimo. Dopo tale data, la condizione delle persone provenienti dal Nord Africa dovrà essere gestita con le ordinarie procedure consentite dalla normativa vigente.

Prima di evidenziare quali misure il Dicastero che rappresento ha inteso elaborare per transitare dalla fase emergenziale a quella ordinaria, mi sia consentito, al di là della fredda precisione numerica, esporre il quadro «umano» composto da donne e uomini che, con le diverse motivazioni derivanti dalla disomogenea provenienza, sono ancora sul territorio nazionale dopo aver lasciato la loro patria di origine o di adozione improvvisamente e a causa di eventi non da loro determinati.

Il primo nucleo di persone arrivato in Italia dal Nord Africa era costituito principalmente da cittadini tunisini, fuggiti a causa degli eventi cruenti che hanno costituito, in quel Paese, l'inizio di quella che fu ed è chiamata la «primavera araba».

Per la contingenza dei continui e massivi sbarchi, a coloro che sono arrivati sul suolo nazionale entro il 5 aprile 2011, non potendo assicurare il rapido esame di tutte le posizioni individuali, il nostro Paese ha concesso un permesso umanitario della durata di sei mesi, prorogato due volte, con decreti del Presidente del Consiglio dei ministri del 6 ottobre 2011 e del 15 maggio 2012.

Questa categoria di persone, a cui l'Italia non ha fatto mancare il suo sostegno, è costituita, per lo più, da persone non destinatarie di specifiche e individuali persecuzioni, bensì destinatarie di violenza indiscriminata in situazioni di conflitto armato interno, che si sperava, fondatamente, sarebbe finito presto, permettendo loro il rientro in Patria. Ad esse sono stati concessi oltre 12.500 permessi di soggiorno umanitari che danno diritto alla conversione per lavoro o studio, ovviamente sussistendo i requisiti previsti dalla normativa sull'immigrazione. E, infatti, in seguito, oltre 6.000 sono stati convertiti in permesso di soggiorno ordinario. I loro possessori seguiranno la normale trafila del rinnovo, potendo considerarsi, quindi, fuori dall'emergenza.

Ben diversa è la posizione della gran massa di profughi provenienti dalla Libia, di cui solo una piccola parte di nazionalità libica, in conseguenza della guerra civile che ha portato alla caduta del regime del colonnello Gheddafi. Come è noto la Libia era, e forse lo è ancora, terra di immigrazione, di rifugio e transito per migranti economici, sfollati o appartenenti ad etnie perdenti di tutte le zone del Corno d'Africa o dell'Africa subsahariana. Con la guerra civile ed il conseguente collasso dello Stato e

dell'economia libica, queste persone, provenienti dalla Nigeria, dalla Somalia, dall'Eritrea, dal Ghana e dal Mali sono state costrette a proseguire il loro viaggio in cerca di condizioni economiche migliori o di salvezza fino in Italia.

In considerazione della variegata composizione della nuova ondata migratoria e per le pressioni internazionali di Paesi europei limitrofi, che contestavano la possibilità di una libera circolazione in ambito Schengen per i migranti muniti del permesso di soggiorno umanitario fino ad allora rilasciato, il nostro Paese ha deciso di indirizzare le persone provenienti dal Nord Africa al circuito della richiesta di protezione internazionale.

Anche se l'intensità dei flussi, rispetto ai periodi più acuti dell'emergenza, si è ridotta notevolmente, continuano comunque ad arrivare migranti dal Nord Africa. Nelle ultime due settimane sono giunte circa 1.000 persone, la maggior parte delle quali provenienti dalla Libia, anche se non di nazionalità libica, bensì di paesi subsahariani e del Corno d'Africa che, presumibilmente, avranno diritto alla protezione internazionale.

Questa situazione deve far riflettere sulla portata epocale del fenomeno, la cui gestione richiede un impegno continuo da parte del Governo e delle istituzioni, che hanno sempre mantenuto alta l'attenzione, sia sulla individuazione di forme di collaborazione ed intesa con i Paesi di provenienza, sia sull'organizzazione dell'accoglienza e dei primi soccorsi. Con riferimento a quest'ultimo aspetto, voglio qui ricordare che le unità navali italiane intervengono spesso anche in acque internazionali per garantire l'incolumità dei migranti.

Descritto il quadro umano delle persone sbarcate, passo ad enumerare quali sono gli orientamenti, gli atti e le strategie che il Ministero che rappresento ha già approntato nel corso dell'emergenza e quelle in corso di definizione.

Uno degli obiettivi prioritari è stato quello di lavorare durante il periodo dell'emergenza a soluzioni pratico-operative che si muovessero secondo due linee direttrici: verificare, attraverso la consultazione e l'accordo con gli enti locali, la possibilità che un certo numero di persone arrivate trovassero condizioni di permanenza più stabili nel nostro Paese; sostenere la restante parte nel rientro nei Paesi di provenienza o di origine, attraverso una attività internazionale di collaborazione con tali Paesi.

Per le persone arrivate in Italia prima del 5 aprile 2011 e che si trovino ancora nel nostro Paese si sta mettendo a punto un provvedimento che disciplini le modalità di cessazione delle misure umanitarie già concesse, di concerto con le amministrazioni interessate e d'intesa con le autorità tunisine che hanno già dato piena collaborazione per la ripresa in carico dei migranti giunti in Italia successivamente alla predetta data del 5 aprile 2011. Tale provvedimento consentirà ai migranti di convertire, entro un termine stabilito, il permesso di soggiorno umanitario in permesso di soggiorno ordinario, ove ne ricorrano le condizioni, ovvero di partecipare ad un programma di rimpatrio assistito, come previsto dall'articolo 14-ter del vigente Testo unico sull'immigrazione

Per quelli che non siano né nell'una né nell'altra condizione, verranno adottate le normali misure previste dalla normativa sull'immigrazione per le persone irregolarmente presenti sul territorio nazionale.

In ottemperanza agli impegni internazionali assunti dall'Italia, a nessuna persona sarà comunque preclusa la possibilità di presentare, in qualsiasi momento, una domanda di protezione internazionale che sarà vagliata secondo l'ordinaria procedura.

Molto diverso e vieppiù complesso è il quadro rappresentato dai profughi provenienti dalla Libia e che hanno chiesto la concessione della protezione internazionale. L'Italia, proprio perché in materia ha sottoscritto convenzioni internazionali ed è vincolata alle direttive europee, è tenuta a fornire servizi e prestazioni di adeguato ed elevato standard verso chi richiede tale tipo di protezione. E sappiamo come tali prestazioni hanno un costo molto elevato che incide significativamente sui bilanci pubblici in una congiuntura di crisi economica.

Al momento, risultano assistite oltre 17.500 persone nei centri di accoglienza diffusa localizzati nelle diverse Regioni, poco più di 2.000 presenti nel Centro di accoglienza di Mineo (Catania), e oltre 6.200 presenti nelle strutture di prima accoglienza e per richiedenti asilo (CARA, CDA, CPSA), che ormai oltrepassano la capienza massima delle strutture di accoglienza.

Le commissioni territoriali per il riconoscimento della protezione internazionale e le loro sezioni lavorano a pieno ritmo e dal 1° agosto 2011 al 30 ottobre 2012 hanno esaminato complessivamente circa 39.000 domande, numero in cui sono ricomprese le istanze presentate dalle persone fuggite dal Nord Africa, con un esito di accoglimento di circa il 41 per cento.

Non si può escludere che tra le persone giunte in Italia dal Nord Africa, appartenenti sia alla prima sia alla seconda ondata, una certa parte, rifiutando gli aiuti concessi, sia entrata nella condizione di clandestinità o abbia comunque deciso di lasciare l'Italia dirigendosi verso altri Paesi.

Di fronte ad un fenomeno dalle dimensioni così rilevanti e dalla veloce dinamica, un certo tasso di dispersività può ritenersi fisiologico e prevedibile e, tuttavia, mi sento di poter affermare che esso non ha inciso sullo stato della sicurezza del Paese.

Senza voler assegnare alle cifre un significato univoco, è pur vero che l'incidenza percentuale degli stranieri sui fenomeni di delittuosità in generale (nel 2009 era pari al 31,76 per cento) ha subito una leggera ma costante flessione nei circa tre anni successivi, passando nel 2010 al 31,61 per cento, nel 2011 al 31,43 per cento e, nei primi nove mesi del 2012, al 31,25 per cento.

In vista della chiusura al prossimo 31 dicembre dello stato emergenziale, ho incaricato gli uffici del mio Dicastero di predisporre una *exit strategy* graduale, per assicurare il passaggio delle competenze in materia di accoglienza ed assistenza dei migranti, attualmente demandate al Dipartimento della protezione civile, agli enti e soggetti che se ne occupano in via ordinaria.

In questa prospettiva, lo scorso 26 settembre, in sede di Conferenza unificata, è stata sancita l'intesa tra Governo, Regioni ed enti locali sul Documento di indirizzo per il superamento dell'emergenza Nord-Africa.

Il Documento – già consegnato a questa Commissione dal prefetto Gabrielli – individua, sulla base della normativa vigente, le strategie operative da attuare in questa delicata fase. Una di tali strategie è la puntuale definizione dello *status* giuridico da attribuire a coloro che hanno fatto richiesta di protezione internazionale. Tale richiesta proviene da persone che, come già detto, si trovano in situazioni estremamente eterogenee e che, in larga parte, pur essendo partiti dalla Libia, sono in realtà cittadini di altri Stati africani, interessati da conflitti endemici e situazioni di precarietà politica e sociale anche limitati ad una sola parte del Paese.

Sono principalmente questi i motivi che rendono complessa la valutazione delle ragioni poste alla base della richiesta di riconoscimento della protezione internazionale.

Nella consapevolezza che un giudizio errato potrebbe avere conseguenze non rimediabili sul futuro e sull'incolumità dei richiedenti, è stato disposto il riesame, su richiesta degli interessati, delle decisioni di diniego della protezione. E per definire in modo inequivocabile tali posizioni, il tavolo di coordinamento – da me istituito nel maggio scorso – ha individuato procedure operative più veloci. È stato, pertanto, approntato un procedimento informatizzato di trasmissione delle istanze presentate davanti alle commissioni territoriali, attivabile per il tramite delle questure.

Sono 5.583 le richieste finora presentate. I cittadini stranieri potranno permanere sul territorio nazionale sino alla conclusione dell'*iter* del riesame. E qui mi sia consentito di spendere qualche parola sulle commissioni territoriali per il riconoscimento della protezione internazionale. Il decreto legislativo del 28 gennaio 2008, n. 25, ne ha fissato il numero in dieci. Con ordinanze del Presidente del Consiglio dei ministri è stato possibile istituire altre 13 sezioni delle commissioni in modo da garantire una più veloce trattazione delle domande. Il finanziamento di tali sezioni è a carico del Ministero dell'interno. Il 31 dicembre prossimo – con la fine dell'emergenza – tali sezioni cesseranno di operare con evidente nocumeto per la celerità della trattazione delle istanze.

Anche in vista della procedura d'infrazione che l'Unione europea ha aperto verso il nostro Paese, contestando anche la lunghezza del procedimento per la concessione della protezione internazionale, il mio Dicastero ha promosso un'iniziativa normativa volta ad introdurre, nell'ambito del decreto salva-infrazioni, strumenti di flessibilità organizzativa che consentono di istituire apposite sezioni nell'ambito delle commissioni territoriali al verificarsi di situazioni eccezionali.

Mi auguro che il Parlamento vorrà condividere e dare sostegno a questa mia iniziativa, in considerazione che dalla sua attuazione non derivano nuovi o maggiori oneri, potendo l'amministrazione farvi fronte con gli ordinari stanziamenti.

Le misure che stiamo approntando non sono rivolte solo ad uscire dal contesto emergenziale, ma anche a tracciare le linee guida a cui dovrà

ispirarsi il modello di accoglienza italiano per il futuro, in modo che esso sia in grado di sostenere sia il normale flusso di persone bisognose di protezione sia eventuali aggravii determinati da evenienze eccezionali senza dover ricorrere a misure emergenziali.

Ho intenzione di far sì che il tavolo di coordinamento nazionale, che è stato affiancato da tavoli di coordinamento regionale con l'obiettivo di uniformare i livelli di accoglienza sul territorio, diventi un organismo permanente nella direzione di migliorare le strutture di *governance* del fenomeno migratorio.

L'incremento dei livelli di efficienza dell'azione amministrativa passa attraverso una serie di interventi migliorativi tra cui: ampliamento della capacità di accoglienza del Sistema di protezione per i richiedenti asilo e rifugiati (SPRAR); misure a favore dei minori stranieri non accompagnati; interventi di inclusione socio-lavorativa, nonché migliore utilizzazione dei fondi gestiti dal Ministero dell'interno. Attualmente lo SPRAR, articolato in 151 progetti locali, dispone di 3.000 posti di accoglienza, non sempre distribuiti in modo omogeneo sul territorio, e sicuramente insufficienti rispetto all'effettivo bisogno.

Ritengo che l'ampliamento della capacità ricettiva a 5.000 posti, in quella prospettiva a cui ho accennato di efficientamento del sistema di accoglienza, rappresenti una prima misura fondamentale verso un sistema di accoglienza che ritorni ad essere gestito con mezzi ordinari. L'ampliamento riguarderà complessivamente 2.000 posti di cui 1.000 potranno essere a breve utilizzati in parte grazie ai finanziamenti previsti da un'ordinanza della Presidenza del Consiglio dei ministri del 21 settembre 2011 e in parte dal già richiamato fondo destinato al finanziamento dell'emergenza umanitaria.

In questo settore, la positiva esperienza dell'equa distribuzione sul territorio dei migranti durante la fase dell'emergenza che ha visto il coinvolgimento attivo delle Regioni, rappresenta un modello sicuramente replicabile per creare un sistema di accoglienza, più diffuso ed articolato. L'ampliamento della ricettività dello SPRAR consentirà, naturalmente, un più veloce transito a questo sistema delle persone accolte nei centri governativi, a tutto vantaggio delle condizioni di vivibilità di questi ultimi, talvolta compromesse da situazioni, sia pur temporanee, di sovraffollamento.

Anche per i minori stranieri non accompagnati l'esperienza maturata ha dimostrato la necessità di una gestione stabile degli interventi, sia sotto il profilo delle procedure applicative, sia per le risorse dedicate.

Per quanto riguarda il primo aspetto, il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, competente in materia, sta realizzando un sistema informativo per la tracciabilità del percorso di accoglienza del minore. Tale sistema consentirà a tutti gli operatori coinvolti, dalle forze di polizia agli enti locali, di accedere ad una banca dati condivisa.

Relativamente invece alle modalità di finanziamento, con il decreto-legge n. 95 del 6 luglio di quest'anno è stato istituito presso lo stesso Ministero del lavoro un apposito fondo con il quale si provvede alla coper-

tura dei costi sostenuti dagli enti locali per l'accoglienza dei minori non accompagnati.

Un ulteriore intervento fondamentale, contenuto nel documento di indirizzo, riguarda l'inclusione socio-lavorativa. Tale iniziativa, articolata in due fasi progettuali, viene gestita dal Ministero del lavoro, d'intesa con il mio Dicastero. La prima fase, già finanziata, verrà avviata nell'immediato e prevede l'attivazione di 1.000 percorsi formativi con finalità occupazionali. Per la seconda fase, invece, occorre acquisire specifiche risorse dall'Unione europea, alla quale il Ministero del lavoro indirizzerà una specifica proposta progettuale che è oggetto di lavoro del tavolo di coordinamento. L'intervento si pone l'ambizioso obiettivo dell'inserimento lavorativo di 10.000 richiedenti e titolari di protezione internazionale presenti nelle strutture di accoglienza di tutto il territorio. Viene in tal modo ampliato di molto il bacino dei destinatari del progetto, prevedendo, tra l'altro, incentivi alla collocazione dei migranti nel mercato del lavoro. In tale contesto, è richiesto il coinvolgimento dei tavoli territoriali di coordinamento per la condivisione delle specifiche modalità attuative.

Alla costituzione dei percorsi per la fuoriuscita dalla fase di emergenza concorrono anche le risorse dei Fondi europei rimpatri e rifugiati. In particolare, a questo scopo, potranno essere utilizzati i programmi di rimpatrio volontario ed assistito, già previsti dal decreto-legge n. 89 del giugno dello scorso anno e finanziati dall'apposito Fondo europeo rimpatri, alimentato con specifiche risorse messe a disposizione prevalentemente dall'Unione europea. Il Fondo, che prevede sussidi di prima sistemazione e indennità di reintegrazione nei Paesi di origine, è stato oggetto di rimodulazione nella sua programmazione, al fine di rendere il ritorno volontario assistito uno strumento il più possibile efficace e funzionale. Tale linea di azione, condivisa con tutti i soggetti coinvolti nella programmazione e nella gestione degli interventi, rientra tra le misure raccomandate ed incentivate dalla Commissione europea.

Anche la programmazione del Fondo europeo rifugiati è stata oggetto di revisione attraverso la rimodulazione delle forme di destinazione delle risorse disponibili in favore degli interventi di accoglienza, assistenza ed integrazione socioeconomica, direttamente rivolti ai richiedenti e titolari di protezione internazionale.

Infine, uno dei progetti che mi auguro di portare a conclusione entro la fine della legislatura è l'adozione del regolamento di attuazione del decreto legislativo n. 25 del 2008, che ha recepito la direttiva europea «procedure», di cui è già in corso la predisposizione della prima bozza. Con il regolamento saranno, tra l'altro, definiti parametri rigorosi per l'accoglienza nei centri, anche con l'obiettivo di garantire standard uniformi sul territorio.

Voglio evidenziare che le amministrazioni e i soggetti coinvolti hanno contribuito alla predisposizione del programma di intervento, contenuto nel documento di indirizzo, con tutto l'impegno e le risorse disponibili. È stata così data risposta ad una mia specifica richiesta di indivi-

duare tutte le soluzioni possibili ai problemi connessi ad una gestione così complessa e delicata quale è stata quella dell'emergenza umanitaria.

L'esperienza maturata sul campo ha evidenziato che un'efficace gestione dell'emergenza richiede strategie condivise dai vari livelli di governo sul territorio, con interventi coordinati per una migliore razionalizzazione nell'impiego delle risorse, in una logica di condivisione delle responsabilità.

Al riguardo, le misure individuate, le azioni intraprese, le criticità emerse durante la fase emergenziale e nella fase di *exit strategy* costituiscono un utile punto di partenza e di riferimento su cui investire in vista della realizzazione di un sistema di accoglienza più efficiente ed efficace, in grado di assicurare più elevati livelli qualitativi dei servizi offerti.

L'obiettivo è quello di elaborare un sistema di gestione dei flussi migratori più flessibile ed articolato, in grado di fronteggiare, in via ordinaria, anche situazioni che, in particolari circostanze, possono presentarsi con i caratteri dell'eccezionalità. In tale contesto rimane intatta la necessità di consolidare la politica di collaborazione e cooperazione con i Governi scaturiti dagli eventi della primavera araba.

Nell'immediato futuro sarà sempre più necessario tendere ad integrare e coordinare le politiche di immigrazione, relative agli aspetti che regolano le condizioni di ingresso e soggiorno degli stranieri sul territorio, di esclusiva competenza statale, e le politiche per gli immigrati, relative alle azioni in ambito sociale finalizzate ad attuare l'integrazione degli stranieri che comprendono molti settori di intervento di competenza anche degli enti territoriali.

Il quadro che ho appena delineato dimostra che il Governo, pur in un contesto di gravi difficoltà finanziarie, non ha tralasciato alcuna iniziativa per garantire alle persone giunte sul nostro territorio, in particolare a quelle più vulnerabili, percorsi di sostegno sempre orientati al rispetto della dignità e dei diritti fondamentali della persona. Tutto ciò in coerenza con la linea di intervento che ho inteso perseguire con fermezza e determinazione sin dall'inizio del mio mandato, basata, non solo sul rigoroso rispetto delle norme giuridiche nazionali ed internazionali, ma anche su motivazioni di carattere morale, che trovano ispirazione più profonda nei principi di solidarietà umana.

PRESIDENTE. Grazie, Ministro, per la sua relazione.

Lascio ora la parola ai colleghi per eventuali domande.

DI GIOVAN PAOLO (PD). Signor Presidente, anch'io ringrazio il ministro Cancellieri per la completezza dell'informazione e per essersi sottoposta ad un secondo confronto con la Commissione diritti umani, opportunità di cui non abbiamo avuto il piacere di fruire negli anni precedenti.

Mi attengo semplicemente al tema dell'accoglienza, cui lei ha fatto riferimento, che forse è un po' più vasto dal punto di vista complessivo e che suddividerei volutamente in tre parti.

La prima: il salvataggio. Nel caso della Libia, in questi mesi, e non solo, i salvataggi ci sono stati. Sotto questo profilo, il nostro ringraziamento va alle navi e agli aerei militari che pattugliano quell'area. Riguardo al salvataggio in mare mi pare opportuno – il Governo lo ha ribadito – che non ci sia dibattito, considerato che questo tipo di operazioni da tempo immemore, forse sin da Omero, fa parte dei doveri della marineria, qualunque essa sia, anche se purtroppo sappiamo che sono ancora aperte delle questioni legate, sia alla prima fase del rapporto con la Libia (quella seguita al Trattato con Gheddafi) sia alla brutta vicenda, ancora non chiarita, del periodo della guerra in cui vi erano unità operative militari in zona. Si tratta di vicende che credo vadano chiarite – lei, signora Ministro, purtroppo viene chiamata in campo anche per questo – non per cercare il pelo nell'uovo, ma per evitare di ricadere negli stessi errori in futuro. Chi quindi si dimostra «ideologico» sul punto, lo fa solo per questo motivo.

La seconda parte attiene alla questione dell'applicazione delle norme internazionali. In proposito non dovrebbero esserci dubbi, quindi apprendo con piacere che torniamo ad uniformarci ad esse. Lo dico perché in passato, mi riferisco al caso di alcune imbarcazioni cui si rifiutò l'approdo, non abbiamo applicato il *non-refoulement*, nonostante fosse richiesto da una Convenzione internazionale e dall'Unione europea.

La terza ed ultima parte riguarda le politiche dell'immigrazione, sulle quali lei ha pronunciato parole abbastanza chiare.

Mi permetta di aggiungere solo due riferimenti. Intanto, mi permetto di sottolineare l'opportunità di supportare e sostenere la comunità di Lampedusa e qualunque altra amministrazione svolga un compito che personalmente giudico di servizio a tutto il Paese, perché è evidente che in queste aree non si vivrà più solo di turismo come accadeva negli anni passati.

Un'altra questione è quella dei CIE. L'Unione europea sulla base della cosiddetta direttiva rimpatri ci chiede di identificare ed eventualmente espellere chi è nelle condizioni di essere espulso. Non è obbligatorio quindi che sussistano i CIE, che nell'attuale assetto rappresentano uno spreco di soldi, una difficoltà per gli operatori, una fatica e una spesa per la Polizia di Stato e per il Ministero dell'interno.

Continuo invece a ritenere che sia importante avanzare la nostra frontiera, realizzando le identificazioni insieme alla polizia locale di altri Paesi attraverso accordi, coinvolgendo in tal senso il Ministero degli affari esteri e i nostri consolati, in modo che tutti coloro che vogliono avere un documento per entrare nel nostro Paese facilitino il lavoro a noi e a se stessi, riducendo la quantità dell'impegno. L'esperienza che si ricava da un sopralluogo nei CIE è che in tale contesto soffrono tutti: quelli che vi sono alloggiati e chi vi opera al servizio dello Stato.

PERDUCA (PD). Signor Presidente, ringrazio il Ministro e sottolineo che il salto di qualità rispetto al suo predecessore lo si è notato nelle due occasioni in cui abbiamo avuto la possibilità di interagire.

Ciò premesso, ritengo che forse andrebbero meglio specificati alcuni aspetti che lei ha voluto portare alla nostra attenzione. Il primo è quello

relativo al tasso di criminalità che interesserebbe gli immigrati. Se ho ben compreso, si tratta di una percentuale che si aggira intorno al 30 per cento, ma non si capisce da dove essa venga desunta.

CANCELLIERI, *ministro dell'interno*. Si tratta della percentuale degli arresti.

PERDUCA (*PD*). Allora è un dato che non andrebbe presentato in relazione al tasso di criminalità; bisognerebbe piuttosto dire che il 30 per cento degli arrestati è costituito da soggetti non italiani, che è cosa completamente diversa dal discorso del tasso di criminalità. Frequentando le carceri in qualità di parlamentare, posso facilmente capire perché vengano arrestati i non italiani. Presenterei quindi il dato in maniera diversa.

Un'altra questione che mi preoccupa è l'uso sistematico del gerundio da parte del Ministro nell'ambito della sua relazione. Siamo a quasi un mese dalla fine dell'emergenza e non mi pare che si possa tranquillamente concludere che siamo pronti, a partire dal 1° gennaio, a una gestione che non possa essere considerata una preparazione per l'emergenza. Dico questo perché in Siria c'è un conflitto armato interno; in Egitto nelle ultime ore c'è stato un ritorno della gente nelle piazze; in Somalia e in Darfur non mi pare che le situazioni siano migliorate; in Congo almeno 1,5 milioni di persone non vivono più nelle loro case e non si sa dove potranno andare; permane poi l'incognita della Libia.

Siamo quindi di fronte a una possibile nuova emergenza che però non si riesce a capire, stando a quello che lei ci ha riferito oggi, come potrebbe essere gestita. Va benissimo la divisione dei compiti con le Regioni dal punto di vista dell'assistenza sociale per le persone già presenti sul nostro territorio, ma bisogna essere pronti anche a nuove emergenze. Fermo restando il problema, che anche questo Governo ha certificato, del non volere emanare dei decreti flussi di un certo interesse dal punto di vista pragmatico (non da quello ideologico), e anche la richiesta di molto denaro per regolarizzare chi già è in Italia, torno a ribadire la necessità di essere pronti rispetto ad un'ulteriore emergenza. Non ho citato il conflitto tra Israele e Palestina perché lo do per scontato, anche se non abbiamo più avuto flussi provenienti da quella regione. Vorremmo pertanto avere dal Ministro delle parole un po' più chiare sulla capacità di affrontare una possibile emergenza per il futuro.

Un'altra questione che più volte abbiamo sollevato è la possibilità per la stampa di essere presente nei centri di accoglienza, anche perché, visitando CARA, CIE, e CPSA si potrebbe stabilire – chiaramente se lo si fa una volta l'anno si «sensazionalizza» soltanto quello che non va – un rapporto costante, strutturato e sistematico, e quindi sensibilizzare le comunità circostanti e le amministrazioni locali ad instaurare un rapporto diverso basato sui fatti e non soltanto sullo scandalo dei casi di violenza o dei presunti maltrattamenti della polizia o degli operatori all'interno dei centri. Abbiamo più volte organizzato campagne, in particolare sui

CIE ma anche sui CARA, per far conoscere ciò che avviene all'interno di queste strutture.

Ultima considerazione: auspico che il *database* sui minori sia organizzato con tutti i crismi per quanto riguarda il rispetto della *privacy* alla quale bisogna sempre riservare grande attenzione.

LIVI BACCI (PD). Signor Presidente, ringrazio la signora Ministro per la sua relazione. I due colleghi che mi hanno preceduto hanno già affrontato diversi temi, e questo mi permette di essere un po' più sintetico, anche se vorrei soffermarmi su tre ulteriori questioni.

Signora Ministro, lei ha parlato delle commissioni territoriali e del loro lavoro. Certamente è un lavoro che può essere accelerato, e la lunghezza dei procedimenti, benché non sia biblica, è comunque al di sopra degli standard che vorremmo raggiungere; si tratta peraltro anche di una questione di costi, perché il trattenimento di un rifugiato nei CARA costa intorno ai 50 euro al giorno.

CANCELLIERI, *ministro dell'interno*. Adesso costa un po' meno: 30 euro.

LIVI BACCI (PD). È pur sempre una spesa considerevole, se si calcolano anche i costi indotti. Occorre quindi un bilanciamento tra il tempo necessario per portare a conclusione le pratiche e la loro velocizzazione che comporterebbe anche un risparmio, accorciando la durata dell'ospitalità nei CARA.

Mi domando se aumentare le risorse per i rimpatri assistiti, seguendo le direttive europee, non possa costituire anche un buon modo per economizzare, perché il fatto che un immigrato riesca a ritornare in patria, anche a fronte di un esborso di qualche migliaio di euro, si traduce comunque in uno sgravio economico per il nostro Paese. Questo è un tema che andrebbe approfondito anche da parte nostra ed al riguardo sarebbe utile avere dal Ministro qualche indicazione in più.

Riprendo poi un tema sollevato dal senatore Perduca. Forse dovremmo entrare nell'ottica di essere preparati ad emergenze continue. Viviamo in un mondo pieno di emergenze e il senatore Perduca ha indicato le varie aree di crisi, a cui io aggiungo il Mali. Le sorprese da questo punto di vista potrebbero quindi diventare un'ordinarietà.

Altra questione. Siccome la Libia è uno dei principali collettori del flusso di rifugiati, mi chiedo se si disponga di strumenti utili a capire con un po' di anticipo che cosa si stia muovendo e che cosa stia passando attraverso la Libia. D'altra parte il cosiddetto Trattato di amicizia, ormai morto o comunque in parte sepolto, prevedeva un forte investimento sul monitoraggio delle frontiere di terra. Mi domando se abbiamo notizie e modo di capire in anticipo, con una sorta di *intelligence* continua, ciò che potrebbe succedere, e poi trasformarsi in un'emergenza lunga settimane, mesi e qualche volta anche anni.

Questo Governo certamente non ha il tempo né ha avuto il mandato di rivedere le nostre leggi in materia di immigrazione, soprattutto in tema di ammissione legale nel nostro Paese. Abbiamo parlato solo di emergenze, di irregolarità e di rifugiati, ma non si è finora discusso dell'opportunità di apportare delle modifiche alla cosiddetta legge Bossi-Fini.

Forse il Ministro non desidera entrare nell'argomento, ma credo che se ci segnalasse quali sono i punti della suddetta normativa che in base alla sua esperienza richiederebbero una modifica, farebbe cosa utile per il dibattito parlamentare e anche per noi che ci proiettiamo in una nuova legislatura, così da capire su cosa valga la pena intervenire. Al riguardo ho qualche idea precisa, però mi farebbe piacere se il nostro Ministro, dall'alto della sua esperienza, ci fornisse qualche indicazione.

LADU (*PdL*). Signora Ministro, ho apprezzato il contenuto della sua relazione e la ringrazio per essere venuta a riferire e a confrontarsi con la Commissione.

Non farò paragoni con le situazioni precedenti, anche perché quelli attuali sono tempi totalmente diversi. Oggi vediamo che la situazione si è stabilizzata, ma ciò non significa che siamo nelle condizioni di abbassare la guardia o di stare tranquilli. Credo poi che dobbiamo affrontare la situazione in un'ottica un po' diversa.

L'Italia sta facendo degli enormi sacrifici per affrontare questo problema. Siamo un Paese di frontiera e i primi a venire a contatto con questo tipo di realtà. L'Italia, in passato così come oggi, sta affrontando problemi diversi per il salvataggio e, soprattutto, per l'effettiva stabilizzazione delle persone che giungono nel nostro territorio. Mi chiedo, però, perché, nonostante gli sforzi compiuti dall'Italia – che mi pare che si stia comportando in maniera egregia – alla fine gli immigrati che rimangono in questo Paese sia veramente pochi. Che cosa sta succedendo? Quale è la situazione reale delle persone che ospitiamo e che scelgono di rimanere nel nostro Paese?

L'altra domanda, già in parte anticipata dai colleghi, riguarda i possibili eventi del prossimo futuro. Una volta definita la situazione della cosiddetta «primavera araba», in teoria avremmo potuto immaginare che il problema fosse risolto. In realtà non è così, tant'è che continuano ad arrivare persone in fuga dai propri Paesi. Nel merito di quali dati dispone il Ministero sui futuri eventuali arrivi dai Paesi che hanno già superato la prima fase di difficoltà e nei quali i movimenti politici si sono già definiti, in pratica quasi tutti quelli del Nord Africa? Che cosa si ritiene succederà in futuro? È davvero finita la fase dell'emergenza o ci dobbiamo aspettare delle sorprese? Ci sono poi situazioni di crisi anche in altri Paesi che potrebbero esplodere da un momento all'altro, ebbene, siamo preparati ad una nuova, eventuale emergenza? Che cosa si immagina che succederà nel prossimo futuro, fermo restando che l'Italia è comunque chiamata a porsi il problema, perché, qualsiasi cosa accada, il nostro Paese sarà sicuramente interessato dal problema. Qual è l'opinione del Ministro al riguardo? Che cosa potrebbe succedere nel prossimo futuro, sia nei Paesi

già interessati dalla «primavera araba» sia negli altri Paesi che non mi pare siano molto stabili in questo momento, soprattutto dal punto di vista della democrazia interna?

PRESIDENTE. Come premesso in apertura di seduta, desidero anch'io effettuare alcune brevi considerazioni e domande.

A mio parere l'elemento più negativo che ci lascia questa emergenza è la consapevolezza di aver costruito molto poco. Dire che nulla è stato fatto sarebbe esagerato, perché tutto sommato il modello che prevede l'attivazione di tutte le Regioni nell'accoglienza degli immigrati costituisce senz'altro un dato positivo. Ciò detto, c'è stato un impiego enorme di risorse, di cui non conosco esattamente gli importi, da quanto mi risulta il costo di questa emergenza ammonta a oltre 600 milioni di euro.

L'ideologia ha pesato molto, perché aver obbligato a passare per la via delle commissioni territoriali persone che si sapeva sin dall'inizio non avrebbero potuto accedere alla protezione umanitaria, anziché affrontare la questione attraverso la concessione di permessi di protezione è costato in termini di ingolfamento della macchina.

Il nostro problema è capire come le azioni che intraprendiamo oggi possano servire a costruire un modello di accoglienza strutturale per il futuro realmente in grado di gestire le emergenze.

Adesso un grande sforzo torna in capo agli enti locali, che stanno già affrontando gravi crisi sociali ed hanno a che fare con la povertà, con gli sfrattati, con gli sgomberi dei campi rom e in una situazione di taglio delle risorse. Ho ascoltato molti sindaci e amministratori molto impegnati su questo fronte, che oggi denunciano una situazione drammatica e che hanno difficoltà a dire ai loro concittadini che si trovano i soldi per affrontare questo tipo di vicende, ma non per gli sfrattati.

In proposito sono state suggerite delle soluzioni integrate, che fanno riferimento a realtà che non si limitino a gestire solo i problemi determinati dall'immigrazione, ma a strutture che siano a disposizione ed in ciò la Protezione civile continua a rappresentare una enorme risorsa.

Nell'emergenza hanno circolato tantissimi soldi, sui quali tanta gente si è diciamo così, «buttata». Credo che questa sia una situazione cui occorre mettere mano, per fornire, anche da questo punto di vista, una risposta di tipo programmatico; il nostro interesse, infatti, è che nascano delle imprese capaci di gestire queste vicende e non che ci sia una dispersione a pioggia di risorse, che non lasciano niente dietro di sé e che alimenteranno nelle prossime settimane – signora Ministro – molte proteste e molte situazioni di tensione. È quindi importante muoversi per individuare sul piano complessivo – lasciando poi alla cooperazione più diffusa la gestione dei singoli progetti – gestori affidabili, credibili e che possano rimediare a questo tipo di problematiche.

CANCELLIERI, *ministro dell'interno*. Signor Presidente, noi stiamo applicando integralmente tutte le norme internazionali e siamo molto attenti alla tutela dei diritti umanitari. Lo sforzo che stiamo facendo è no-

tevole. Il senatore Di Giovan Paolo ha accennato alla questione dei salvataggi. Ebbene, le navi della Capitaneria di porto si spingono a salvare le persone in aree che vanno molto al di là delle acque territoriali; addirittura le recuperano molto al di fuori del nostro territorio, tanto che qualcuno sostiene che a lanciare l'allarme sia proprio chi sfrutta e fa mercato di uomini. Non dobbiamo infatti mai dimenticare che dietro ai migranti c'è chi trae profitto da queste drammatiche situazioni. Ad ogni modo, le nostre barche e gli uomini delle Capitanerie di porto salvano le persone e lo fanno con molta attenzione e molta umanità. Respingo pertanto con forza ogni critica su questo fronte, perché si tratta di operatori veramente molto bravi: ripeto, vanno in mare a salvare le persone anche al di là dei limiti territoriali, quindi non si può che riconoscere loro un grande impegno.

È vero, la comunità di Lampedusa va supportata. Sono molto preoccupata per questa isola che in questo momento sta letteralmente scoppiando. Come sapete, i centri presenti a Lampedusa erano stati distrutti da incendi e ne avevamo recuperato uno in maniera provvisoria con un numero ristretto di posti per garantirci il periodo estivo, quando immaginavamo che sarebbero aumentati i flussi. Occorre però svolgere dei lavori per rendere completamente operativi gli altri centri. Abbiamo dei progetti per cercare di dare all'amministrazione quanto più aiuto possibile, perché Lampedusa rimane il primo porto e il nostro obiettivo è quello di svuotarla il prima possibile, perché l'isola oltre un certo limite non può reggere. A breve partiranno i lavori per il ripristino completo degli altri due centri di accoglienza e quindi ci sarà una capienza maggiore. Stiamo agendo velocemente, anche se questo è un momento di sovraffollamento.

Il sottosegretario Ruperto ha effettuato un sopralluogo in tutti i CIE ed ha verificato diverse situazioni. Adesso verranno emanati dei provvedimenti che uniformeranno le regole di comportamento di tutti i CIE, e cercheremo anche di realizzare dei CIE di diversa caratura, limitando la durata massima per il tempo di riconoscimento fino a 12 mesi.

Purtroppo il riconoscimento a volte richiede tempo, e non per una nostra carenza, ma perché non sempre c'è collaborazione da parte delle autorità consolari. Vi sono delle autorità consolari che si mostrano disponibili, ma non riusciamo a convincerle a fare il riconoscimento all'interno delle carceri. Nei CIE vi sono tantissimi soggetti usciti dal carcere che non riusciamo a riconoscere; sarebbe molto meglio fare la procedura di riconoscimento all'interno del carcere, ma non sempre le autorità consolari ci aiutano in tale operazione. Dipende molto dai Paesi di provenienza di queste persone. Ad ogni modo si sta compiendo un grande sforzo ma si incontrano molte difficoltà. Vorrei però sottolineare che sui CIE lasceremo il segno prevedendo delle regole di comportamento.

I CIE sono sempre aperti alla stampa. Ho emanato una circolare in tal senso quando sono stata nominata Ministro e non c'è più chiusura. Se ci sono stati dei casi di interdizione è perché forse c'erano dei lavori in corso, ma la nostra direttiva è stata quella di aprirli alla stampa. Adesso abbiamo anche commissionato un *report* su tutti i CIE.

Il senatore Perduca, ha chiesto se si sia pronti ad affrontare eventuali nuove emergenze. Sono molto preoccupata per quello che riguarda il futuro, perché il Mediterraneo è in una situazione delicatissima. Tutta la zona subsahariana è interessata da persone che potrebbero lasciare i propri Paesi, senza contare la crisi siriana. Affronteremo il problema con la serietà dovuta augurandoci che nel frattempo i conflitti si siano ricomposti, perché ovviamente è tutto legato ai conflitti che si verificano nel Mediterraneo. Per fronteggiare il fenomeno stiamo cercando un'intesa molto forte a livello internazionale con i Paesi che, come noi, subiscono ondate di immigrazione (mi riferisco alla Spagna e alla Francia). Abbiamo raggiunto un'intesa molto forte con i Ministri dell'interno della Francia e della Spagna per far sentire la nostra voce ed avere un aiuto dall'Europa, perché sappiamo benissimo di essere la frontiera di un mondo in continua evoluzione. Non possiamo farci nulla, oltre a sperare che non insorgano nuovi conflitti internazionali.

Negli ultimi giorni ci sono stati moltissimi sbarchi, e tutti riguardavano soggetti subsahariani, persone provenienti dal Sahel e dal Mali che hanno diritto alla protezione internazionale. La speranza, ovviamente, è che ad un certo punto le situazioni trovino una compensazione.

Per quanto riguarda il *database* sui minori, sicuramente verrà costruito nella maniera più corretta. Il Ministero del lavoro, che sta assolvendo a tale compito, lo sta facendo seriamente e non ho motivo di pensare che non farà ciò che deve.

PERDUCA (*PD*). Il fatto è che ogni tanto al Ministero del lavoro mancano dei numeri, che appaiono e scompaiono.

CANCELLIERI, *ministro dell'interno*. Se lei si riferisce gli esodati, si tratta di un'altra questione.

Le commissioni territoriali stanno portando avanti un lavoro straordinario. È vero, sarebbe stato molto più semplice non sottoporre le persone al vaglio delle commissioni territoriali, ma un riscontro bisognava tuttavia averlo. A volte le commissioni territoriali impiegano ore ad ascoltare una persona, ma questo perché c'è bisogno di un interprete, ed è presente anche un membro dell'UNHCR per verificare che tutto avvenga nel rispetto dei diritti umani. La quantità di lavoro che svolgono e il tempo che impiegano è notevole.

Credo che bisognerebbe tenere conto del sacrificio che fanno le persone che operano in certi ambiti, perché spesso non si è consapevoli del fatto che dietro le commissioni ci sono soggetti che lavorano al di là del proprio orario, che si impegnano e che ce la mettono tutta. Invece passa sempre l'immagine di un Paese non ospitale, e questo non lo trovo assolutamente giusto, perché conosco le persone che lavorano nelle commissioni territoriali e so quanta passione e quanta onestà intellettuale mettono nel loro lavoro che mi piacerebbe venisse riconosciuto. Ci sarà anche qualcuno che sbaglia, come in tutte le attività, ma un po' di rispetto per chi lavora non sarebbe male.

LIVI BACCI (PD). Il mio non era un appunto alle commissioni.

CANCELLIERI, *ministro dell'interno*. Non mi riferivo a lei senatore, il mio era un richiamo di carattere generale. Mi piacerebbe che fosse riconosciuto anche il lavoro di queste persone. Siamo tutti pronti a fare meglio, ma vorrei che ogni tanto ci ricordassimo che vi sono lavoratori che operano in prima linea e che si sobbarcano grandi fatiche. Tutto è dovuto, ma rispettiamo perché è anche giusto riconoscere la loro passione.

Abbiamo aumentato il numero dei rimpatri assistiti a 3.000. Il problema è che questo strumento ha scarsa fortuna, forse perché il denaro che diamo è poco: si tratta di 1.000-1.500 euro per persone che però spesso ne pagano 5.000 per arrivare in Italia, quindi per chi ha investito una somma elevata non è conveniente accettare il rimpatrio. Questi però sono i mezzi che abbiamo a disposizione. Abbiamo avuto qualche adesione, ma non quante ne avremmo volute.

Circa il monitoraggio in Libia, con l'attuale Governo libico non abbiamo ancora rapporti tali da poter riprendere i discorsi iniziati a suo tempo. C'è una continua attenzione alla solidità del nuovo Governo libico, ma non abbiamo ancora stabilito incontri per verificare la situazione. Siamo in una fase di *stand by*.

Quanto all'opportunità di modificare la legge in materia di immigrazione è questo un tema che lascio alla politica ed io sono un tecnico.

LIVI BACCI (PD). Lei potrebbe però dare dei suggerimenti alla politica.

CANCELLIERI, *ministro dell'interno*. Ripeto, sono un tecnico. Lasciamo questo compito alla politica. È un discorso troppo complesso.

I futuri arrivi potrebbero essere numerosi, ma non siamo in grado di fare previsioni. È comunque un problema che teniamo d'occhio, perché potremmo trovarci ad affrontare situazioni ancora molto difficili.

È vero, l'impiego di risorse è stato enorme. D'altra parte abbiamo fatto fronte all'accoglienza di 60.000 persone giunte nel nostro Paese quasi tutte contemporaneamente. È stata un'esperienza che si è sviluppata a macchia di leopardo, nel senso che in alcune Regioni l'accoglienza è stata straordinaria, tant'è che le persone sono state accolte bene ed è stata data loro una opportunità (in Emilia-Romagna, per esempio, dopo le grandi nevicate, gli immigrati hanno offerto la loro collaborazione), ed in questo modo sono entrate nella vita della comunità, dando anche delle ottime risposte; in altre Regioni, invece, l'esperienza non è stata così positiva.

Una iniziativa che prenderemo entro la fine dell'anno è quella di eliminare ogni forma di accoglienza negli alberghi, che invece verrà tutta convogliata presso Onlus o associazioni. Al 31 dicembre, dunque, questa misura verrà a cessare ed abbiamo già cominciato a procedere allo svuotamento degli alberghi. Noi vorremmo che l'accoglienza fosse qualcosa che va al di là della sistemazione alloggiativa, per diventare un momento

di formazione e di integrazione. In proposito abbiamo delle esperienze molto buone. Per esempio, quella del centro di Mineo, che se in un primo momento sembrava non dare grandi risultati, adesso vede il coinvolgimento di tutti i sindaci del Calatino. In tale ambito viene svolta molta attività, molta formazione e si riscontra molta partecipazione e, pur non essendo la struttura vicino ad un centro abitato, posso assicurarvi – mi sono recata di persona in visita presso il Centro – che è stato portato avanti un lavoro molto positivo. Dobbiamo andare avanti in questa direzione. La strada è lunga e difficile, ma l'impegno c'è. Certo, si tratta di azioni che hanno dei costi economici e quella attuale non è certo la congiuntura migliore per il nostro Paese e questo è un dato di cui dobbiamo tenere conto.

Credo con ciò di aver risposto a tutte le questioni poste dagli onorevoli senatori.

LADU (*PdL*). Dopo la prima accoglienza, quante delle persone immigrate restano in Italia e quante vanno via?

CANCELLIERI, *ministro dell'interno*. Rimangono in Italia tutti quelli cui è stato concesso il permesso umanitario. Tenga presente che una buona metà di queste persone lo ha già ricevuto, mentre le altre hanno fatto richiesta di riesame. Noi abbiamo dato indicazione alle commissioni di accelerare fortemente i lavori, visto che è la seconda volta che ascoltano gli stessi soggetti, quindi non c'è bisogno delle lunghissime procedure che hanno rallentato la prima parte dell'attività. Abbiamo chiesto una grande efficienza in modo da chiudere la questione al più presto. Tutti quelli che lo hanno ricevuto, dispongono comunque di un permesso di soggiorno umanitario con il quale possono inserirsi nel territorio, per poi richiedere il permesso ordinario. Le commissioni stanno lavorando alacremente per chiudere tutto nel più breve tempo possibile, ma finché le pratiche non verranno esaminate, quelle persone rimarranno sul territorio nazionale.

DI GIOVAN PAOLO (*PD*). Signor Presidente, il Ministro ha sollecitato una mia riflessione sul problema del rimpatrio volontario. Il mio vuole essere solo un suggerimento; nello specifico mi sia consentito segnalare come il rimpatrio volontario collegato con la cooperazione, con ONG e associazioni, potrebbe in realtà creare dei canali commerciali, che fanno certamente più gola dei 1.500 euro forniti a chi aderisce al rimpatrio. Magari si potrebbe lavorare a questa ipotesi in collaborazione con il Ministero degli affari esteri.

CANCELLIERI, *ministro dell'interno*. Si tratta di un buona idea. Possiamo provare a sottoporla anche al ministro Riccardi.

DI GIOVAN PAOLO (*PD*). Del resto, come da lei sottolineato, 1.500 euro non sono una grande cifra.

CANCELLIERI, *ministro dell'interno*. È vero.

PRESIDENTE. Signora Ministro, la ringrazio per la sua partecipazione e per aver offerto un utile contributo alla nostra discussione.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15,15.